



DAVIDE MOROSINOTTO



LA
NOTTE
DEI
BIPLANI



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Davide Morosinotto

La notte dei biplani

© 2024 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Copertina e illustrazioni di Claudio Prati

Da un'idea di Book on a Tree
www.bookonatree.com



Opera totalmente umana
www.aicreativelicense.com

ISBN 979-12-5533-127-8

DAVIDE MOROSINOTTO

LA
NOTTE
DEI
BIPLANI

ILLUSTRAZIONI DI CLAUDIO PRATI



*All'alpino Guerrino Milani,
che ha vinto la sua battaglia
ritornando a casa.*

“È uscito il sole, e io lo seguo.”

LA PARATA



24 dicembre 1915

ERANO SEMPRE STATI IN TRE. Mary, John, e Arthur.

Poi ovviamente c'era Sir Richard, anzi all'inizio c'era stato Sir Richard e loro tre erano arrivati solo più tardi.

Ma era così che l'avevano vissuta, quell'amicizia, quel legame: il loro piccolo trio.

C'era Arthur, il nipote di Sir Richard e unico erede della famiglia Maddox.

C'era lei, Mary, che lavorava per i Maddox come cameriera.

Infine John. Il forte, silenzioso, timido John Davey. La chiusura del triangolo, l'angolo più improbabile e forse per questo il più importante.

John non veniva da una famiglia di Lord, e nemmeno lavorava per loro. Era un minatore. Come suo padre, suo nonno, e così via indietro nel tempo fin quando si riusciva a ricordare, cioè poco, perché i poveri si dimenticano in fretta.

Mary lo guardava quasi impacciato nelle spalle troppo larghe, a disagio sulla panca del vagone di terza classe.

Tutti i passeggeri del treno erano già saliti e avevano

riempito il corridoio di bagagli di ogni tipo. Un pastore teneva sulle ginocchia un agnello vivo, due contadini stavano seduti su casse di verdura, c'erano bambini che piangevano e donne con i fazzoletti colorati in testa.

John guardava tutto con gli occhi sgranati e sembrava chiedersi che cosa ci facesse lì, su un treno che dalla Cornovaglia portava fino a Southampton, invece di starsene sottoterra a scavare come le talpe o i lombrichi.

Mary sapeva la risposta: era stato Sir Richard a metterlo su quel treno.

«Domani a mezzogiorno ti voglio qui alla villa», gli aveva detto la sera prima. «Una carrozza vi porterà fino a Truro, da lì prenderete il treno. Non fare tardi.»

«Treno? Truro?», aveva balbettato John.

«Mio fratello William porterà tutta la famiglia a Southampton per Natale, come ogni anno. Dovrà andare anche Arthur, e avrà bisogno di te e Mary. Per non morire di noia, se non altro.»

John aveva protestato che doveva lavorare. Stavano finendo un'estrazione alla miniera e c'era bisogno anche di lui, che ormai aveva sedici anni e doveva fare la sua parte...

Sir Richard aveva promesso di sistemare le cose, sarebbe andato a parlare col padrone della miniera, e quando un Maddox garantiva qualcosa, nessuno nel raggio di cento miglia si sognava di protestare.

E poi, Mary lo sapeva, John non aveva certo bisogno di essere convinto. Southampton a Natale! Chi poteva resistere? Anche lei in effetti non vedeva l'ora di arrivare: le decorazioni per le strade... L'esercito. La base dei Royal BOT Corps e i biplani in addestramento che volavano a ogni ora del giorno.

Stretto sulla panca, John si accorse di essere osservato e le

sorrise. «È la seconda volta che vado a Southampton, ma non mi ricordavo questi odori, e i rumori del treno.»

«Aspetta la partenza, poi avrai tutte le puzze che vuoi», ribatté Arthur.

Anche lui sembrava un po' a disagio, solo per una ragione diversa. I suoi genitori viaggiavano in prima classe, mentre lui aveva deciso di stare in terza con gli amici nonostante le proteste di sua madre. Aveva ottenuto ciò che voleva, ma adesso appariva davvero fuori posto, in mezzo a quella folla di servi, un giovane Lord con la giacca e il panciotto e la cravatta perfettamente annodata.

Il treno si mosse sui binari lasciandosi alle spalle la stazione di Truro. Il loro vagone era in testa subito dopo il tender del carbone e già nel giro di qualche miglio l'aria si riempì dei fumi della locomotiva.

Mary stava seduta vicino a Josie, un'altra delle cameriere dei Maddox, e guardava la campagna che sfilava oltre il finestrino: la brughiera e i braccianti al lavoro, le strade, il mare grigio che riempiva l'orizzonte.

John invece si voltò verso Arthur.

«Perché Sir Richard non è venuto con noi?», domandò.

«Affari urgenti da sbrigare. Non ha detto quali.»

«C'entrano qualcosa le equazioni che ti ha dato da risolvere ieri notte?»

Il loro piccolo trio, pensò di nuovo Mary. Sir Richard li chiamava i suoi tre assistenti personali: frequentavano con regolarità il laboratorio e lo zio di Arthur permetteva loro di prendere in prestito tutti i libri della biblioteca e perfino di accedere al grande computer elettrico che si era fatto arrivare da Vienna.

Negli anni Sir Richard aveva cercato di istruirli in tutti i campi della scienza, ma con il tempo le inclinazioni di ognuno avevano preso il sopravvento e John, ad esempio, era il loro matematico.

Quando si trattava di fare calcoli, il giovane minatore era superiore sia a lei che ad Arthur. Lo sapevano i ragazzi, e lo sapeva anche Sir Richard.

Eppure negli ultimi tempi era proprio Arthur quello a cui venivano affidati tutti i calcoli più complessi. John un po' ne soffriva.

«Armoniche d'onda», rispose Arthur. «Erano equazioni sulle armoniche.»

John scosse la testa.

«Non ha senso. Da mesi Sir Richard si ostina a farmi studiare libri di chimica di cui non capisco niente. Fa risolvere a te le equazioni matematiche, mentre Mary...»

«Io sto studiando testi di medicina», intervenne la ragazza. «Ma nemmeno io ci capisco molto.»

Notò con la coda dell'occhio la piccola Josie che la osservava. Aveva solo dodici anni ed era arrivata da poco alla villa dei Maddox, non sapeva ancora delle occupazioni serali di Mary e degli altri.

«Lo zio Richard lo sta facendo apposta», sussurrò Arthur.

«Come lo sai?», disse John.

«Perché gliel'ho chiesto. È frustrante spaccarmi la testa su dei calcoli che uno zotico come te potrebbe risolvere in poche ore.»

John e Mary sorrisero, non c'era offesa nelle parole di Arthur, se mai erano un atto di stima.

«Perciò gliel'ho chiesto e lui mi ha detto che io e voi stiamo

tessendo un arazzo. Per ricamarlo occorre lavorare sul retro del tappeto, dove ci sono solo fili che sembrano annodati senza alcuna logica. Ma quando volteremo l'arazzo, tutto avrà un senso.»

Arthur sbuffò. Era chiaro che quella spiegazione non lo convinceva del tutto.

«Fatto sta che lo zio sta confondendo le acque», concluse. «Ha bisogno del nostro aiuto ma non vuole farci capire a cosa stiamo lavorando. Se devo essere sincero, a me nemmeno interessa. Presto mi arruolerò e diventerò un pilota di BOT, e allora basta equazioni e basta tutto il resto.»

John gli sferrò una pacca sulla spalla. «Tu sei matto. Sei un Lord, mi spieghi perché vorresti volare su un aereo? Primo, i tuoi non ti permetteranno mai di arruolarti. Secondo, dovresti ascoltare tuo zio Richard. Le guerre non risolvono i problemi.»

Arthur fissò l'amico con occhi gelidi e Mary dentro di sé tirò un grosso sospiro: di nuovo la solita discussione. Smise di ascoltarli e recuperò un libro dalla borsetta, cominciò a leggere, ma le lettere sembravano confondersi davanti ai suoi occhi. Anche a lei sarebbe piaciuto diventare una pilota, non tanto per combattere quanto per volare. Trovarsi lassù, in aria, con gli impulsi neurali che venivano trasformati direttamente in comandi, il proprio corpo diventato un aereo. Cosa poteva esserci di più bello?

Southampton era una città in guerra. Mary lo percepiva ovunque: i muri erano tappezzati di manifesti per l'arruolamento, agli angoli della strada i soldati cercavano i ragazzi in abiti civili per accompagnarli al più vicino ufficio di leva.

E non si parlava d'altro. Nelle botteghe, in chiesa, persino nei corridoi del palazzo dove lei era stata rinchiusa negli ultimi tre giorni per occuparsi degli infiniti preparativi di pranzi, cene, colazioni e tè delle cinque per gli ospiti dei Maddox.

«A gennaio ci sarà la proposta di legge, ormai è sicuro.»

«Hai sentito delle truppe in Turchia?»

«Il generale Haig...»

In tutta quella baraonda aveva perso di vista Arthur e John, il primo occupato ad annuire alle idiozie degli amici del padre, il secondo reclutato come tuttofare per dare una mano ovunque ci fosse bisogno.

Mary lo incontrò il giorno dopo le feste, il ventisette dicembre, verso sera. Si stava infilando il cappello e la giacca troppo leggera, ma d'altronde, il giovane minatore pareva insensibile alle temperature esterne.

«Dove vai?», gli domandò.

«Mi hanno dato qualche *pence* di mancia», spiegò John. «E ho promesso di comprare dei regali per Amy e Gertie.»

Erano le sue sorelle piccole. Mary si sforzò di sorridere, e il ragazzo dovette accorgersi di quell'ombra nei suoi occhi perché mormorò, preoccupato: «Ho detto qualcosa di male?».

«No, no. È bello avere una famiglia a cui fare regali», rispose Mary.

John scoppiò a ridere e la sollevò per la vita facendola girare come una bambolina.

«Ma tu ce l'hai una famiglia!», esclamò. «Io, Arthur, e Sir Richard. Sai che senza di te saremmo perduti.»

«D'accordo», rise lei. «Ora però mettimi giù.»

Mary si guardò intorno. Il corridoio era vuoto, il tè era già

stato servito, mancava parecchio alla cena. Forse poteva prendersi una pausa dal lavoro.

«Che dici se vengo con te?»

«Ne dico tutto il bene possibile.»

Uscirono, le loro risate che disegnavano nuvolette ghiacciate nell'aria, e John comprò un pupazzo di pezza per Amy, che era la più piccola, e per Gertie una sfera di vetro con dentro la neve che scendeva sul castello del Bargate.

Guardarono la gente e le automobili che passavano. Mary sostò a lungo davanti a una bancarella che vendeva nastri colorati per capelli, ma alla fine decise di non comprarne nessuno.

Arrivarono fino al porto, dove tre anni prima era salpato il famoso Titanic, il transatlantico inaffondabile che faceva avanti e indietro dall'America zigzagando tra gli iceberg.

Anche a quell'ora della sera il porto era tutto un viavai di uomini e autocarri, il mare appariva gelido e ostile. Un gigantesco Colosso militare si stagliava sulla banchina più lontana e con le otto braccia-gru sollevava container per le navi dirette al fronte, in Francia o da qualche altra parte.

Chissà perché, a Mary mise addosso un'enorme tristezza.

«Comincio a sentire freddo», sussurrò.

John si tolse la giacca e gliela posò sulle spalle. «Torniamo indietro.»

«E tu come fai, senza giacca?»

«Sai che non ho freddo.»

Risalirono il viottolo da cui erano venuti, file di case di pietra, qualche bottega. Le pensiline dei tram a spinta magnetica erano tappezzate di volantini che annunciavano la grande parata di Capodanno.

Sui cartelli campeggiava il disegno di un biplano BOT, un caccia d'assalto con due gambe da cavalletta che spuntavano sotto la fusoliera. Una delle zampe meccaniche era ripiegata, l'altra estesa a reggere l'Union Jack, la bandiera della Gran Bretagna. *Dio benedica re Giorgio.*

Mary infilò le mani nelle tasche della giacca di John. Sentì qualcosa tra le dita, morbido e delicato come seta. Quando le tirò fuori vide che vi era attorcigliato intorno un nastro rosso carminio.

John era diventato ancora più bianco del solito. «È... ehm... non dovevi vederlo adesso! Te lo volevo dare stasera...»

«Il tuo regalo di Natale?»

Mary non aspettò che rispondesse. Si avvicinò e gli schioccò un bacio sulla guancia.

La mattina di Capodanno, Mary bussò alla porta di Arthur reggendo un vassoio con sopra una tazza di caffè.

Trovò il ragazzo che finiva di abbottonarsi la giacca davanti allo specchio. Indossava il completo che i suoi genitori gli avevano comprato l'anno prima, per convincerlo a iscriversi all'Eton College come suo padre prima di lui.

In realtà Mary sapeva che Arthur non aveva nessuna intenzione di frequentare quella scuola, e avrebbe preferito ricevere una divisa militare: l'uniforme marroncina dei Royal BOT Corps, con la corona circondata di foglie d'alloro sui polsini e il distintivo con le ali meccaniche sul petto.

Arthur finì di pettinarsi i capelli biondi con i gesti lenti e studiati di un attore del cinematografo, poi si voltò verso di lei con un sorriso smagliante. Che subito gli si spense in volto.

«È il regalo di John, quello?», domandò.

Mary si era già vestita per uscire e aveva raccolto i capelli con il nastro rosso fuoco. Arrossì e non rispose, intanto Arthur si frugava nella tasca dei pantaloni.

«Anch'io ti ho preso qualcosa, per Natale», mormorò. «Volevo aspettare il momento giusto per dartelo.»

Le porse un sacchetto di velluto scuro.

«Per me?»

«Guarda cosa c'è dentro.»

Le dita di Mary allentarono il cordoncino, e quasi le mancò la voce. «Arthur, sono bellissimi!»

Erano orecchini d'argento fatti di sottili fili intrecciati.

Li strinse così forte da pungersi il palmo con l'ago della chiusura, poi abbassò la testa e allungò di nuovo la mano verso di lui.

«Non posso accettarli. Sono troppo costosi.»

Arthur le prese le dita fra le mani.

«È un regalo per dirti quanto sei importante.»

«Grazie, ma... non posso. Cosa direbbero le altre cameriere?»

«Non importa.»

«Sarebbe sconveniente, io... È meglio di no.»

Arthur fece un passo indietro, come per impedirle di restituirglieli, e Mary vide la sua mascella che si irrigidiva e pensò che se avesse rifiutato di tenerli sarebbe scoppiato in uno di quegli accessi di rabbia che aveva imparato a temere.

Invece Arthur sembrò solo molto freddo e lontano quando disse: «I miei genitori sono pronti? La parata avrà inizio alle dieci e sono le otto passate».

Mary annuì, felice di cambiare argomento. «Ci sono quasi, anche se tua madre non è molto contenta all'idea di passare la mattina di Capodanno in mezzo ai soldati.»

Neanche Lord Maddox, il padre di Arthur, era interessato alla parata, ma i suoi amici lo avevano convinto che fosse indispensabile per il prestigio di famiglia. Dimostrarsi entusiasti della guerra era l'unico modo per vivere sereni a Southampton.

«L'importante è che si sbrighino», brontolò Arthur. «Immagino che tu vedrai la parata con John?»

«Io... », disse Mary. «Sì, per forza. Il terrazzo del castello è solo per gli ospiti.»

«Già», confermò lui, poi disse: «Grazie per il caffè».

Non aggiunse altro.

Mezz'ora più tardi, l'automobile di famiglia caricò Lord e Lady Maddox e Arthur, poi sparì strombazzando per farsi largo tra la folla.

Mary, John e Josie invece si avviarono a piedi verso il castello del Bargate. Era una costruzione medievale con cinque archi a sesto acuto in basso, poi una fila di finestre, infine i camminamenti protetti da merli.

Sulla cima sventolava l'Union Jack e il terrazzo superiore brulicava già di persone. Arthur doveva essere lì, ma Mary non riusciva a vederlo.

Riconobbe invece Anthony, l'autista dei Maddox, con baffi radi e una divisa nera.

«Posso unirmi a voi?»

Anthony sapeva la strada. Superarono i parcheggi dove erano allineate le auto delle famiglie importanti, poi proseguirono verso la porta nord, formata da un unico grande arco sovrastato da una torre ornata di merli. Quelle mura imponenti facevano venire in mente gli antichi cavalieri in armatura.

L'autista indicò una rampa di scale. «Il Bargate è il muni-

cipio di Southampton, ma oggi gli uffici sono chiusi. Tutti i nobili se ne staranno di sopra, e noi potremo affacciarsi dalle finestre del primo piano. Ho anche portato questa.»

Aprì la giacca e mostrò una bottiglia di vino.

«Così possiamo brindare.»

John si voltò verso Mary.

«Visto? Staremo benone...». Poi si fermò. «Cosa sono quelli?»

Mary si portò le mani al viso per nascondere gli orecchini. Alla fine, d'impulso, li aveva indossati. Se n'era subito pentita. E comunque non li aveva tolti.

«Un regalo di Arthur», mormorò.

«Sono molto belli.»

Il vino era un bianco fermo che dava subito alla testa.

Dalla finestra Mary poteva vedere la strada, gente che gridava e applaudiva, padri che tenevano i bambini sulle spalle. Dappertutto sventolavano bandiere. Capodanno. Era appena cominciato il 1916.

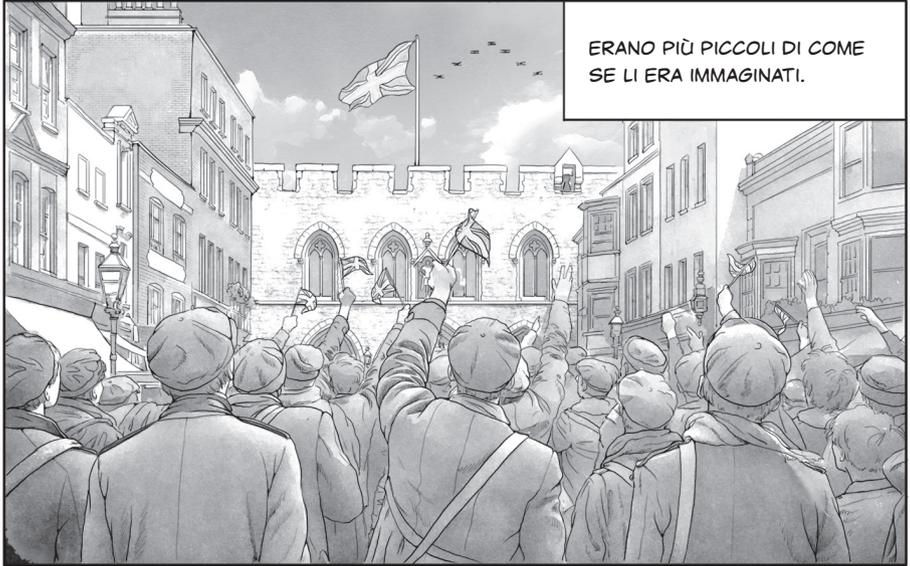
Sorrise: quei giorni erano stati come una vacanza, e le dispiaceva che tutto stesse per finire. L'indomani John sarebbe tornato da solo in Cornovaglia, mentre lei e i Maddox sarebbero ripartiti qualche giorno più tardi, entro l'Epifania.

Dall'ufficio in cui li aveva portati Anthony si aveva una splendida visuale sulla piazzetta a nord del Bargate. Erano lì da soli, tra scrivanie, calamai e grandi archivi pieni di documenti.

John si avvicinò alle ragazze e toccò la spalla di Mary. Lei per un attimo appoggiò la guancia contro la sua mano, la pelle liscia e morbida.

Poi si scostò, sentendo un boato che si avvicinava da ovest. Motori. John si sporse oltre l'intelaiatura della finestra.

Le disse: «Guarda!».



ERANO PIÙ PICCOLI DI COME SE LI ERA IMMAGINATI.

LA SQUADRIGLIA ERA FORMATA DA SETTE BIPLANI CHE VOLAVANO IN FORMAZIONE STRETTA: TRE ERANO VICKERS R.B.5, GLI ALTRI DEI MODERNISSIMI BRISTOL SCOUT-X.

